Per il ministro della Difesa israeliano Ben Eliezer il terrorista ucciso stava preparando un attentato che avrebbe provocato centinaia di vittime

Israele, scatta la vendetta palestinese

Dopo la bomba su Gaza ucciso un rabbino in Cisgiordania. Peres: «Altri innocenti pagheranno»

Umberto De Giovannangeli

Stava pianificando un attentato che avrebbe causato centinaia di vittime israeliane. Per questo è stato eliminato. Salah Shahade, il capo militare di Hamas, «aveva pianificato un mega-attentato, senza precedenti in Israele: aveva predisposto un camion con una tonnellata di esplosivo che avrebbe provocato centinaia di morti». A rivelarlo, di fronte al Comitato centrale del suo partito (nelle cui fila cresce sempre più la richiesta di abbandonare il governo di unità nazionale guidato da Ariel Sharon), il ministro della Difesa e leader laburista Benyamin Ben Eliezer offre questa spiegazione al raid di Gaza. Secondo Ben Eliezer, Shahade era stato inquadrato già otto volte nel mirino di Israele e ogni volta l'operazione era stata annullata dopo che si era accertata la presenza di civili innocenti vicino all'obiettivo. Teso in volto, contestato dalle colombe del suo partito, Ben Eliezer difende l'operazione in nome di un'emergenza-terrorismo che perseguita Israele da oltre 22 mesi. Il leader laburista non dimentica i dieci bambini vittime dell'esplosione della bomba e afferma che «in una guerra così dura come quella che stiamo conducendo si possono fare degli sbagli, che bisognerà studiare».

Uno «studio» già avviato e che ha scatenato forti polemiche. Dall'inchiesta dell'esercito e dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano, sarebbe emerso - secondo la stampa locale - che le foto aeree scattata poco prima del raid di lunedì notte mostravano chiaramente la presenza di civili negli edifici vicini a quello dove Shahade si trovava con la moglie, una figlia e la fedele guardia del corpo.

Ma alle polemiche, si accompagnano anche le sanguinose azioni di «vendetta» delle milizie palestinesi, come quella scattata prima dell'alba in prossimità dell'insediamento ebraico di Alei Zahav, nel nord ovest della Cisgiordania, non lontano da Kalkilya, dove il rabbino Elimelech Shapira (43 anni, padre di otto figli) è stato ucciso in un agguato. Alla guida della sua auto, Shapira stava transitando con un altro colono (rimasto ferito) lungo la strada che conduce all'altro insediamento di Peduel, nella cui scuola talmudica era a capo di un corso di addestramento premilitare. Il mortale agguato è rivendicto dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, il movimento del presidente palestinese Yasser Arafat, che in un comunicato diffuso contemporaneamente a Ramallah e Gaza hanno affermato di aver voluto «vendicare» le vittime del raid di lunedì. I soldati israeliani hanno subito avviato un rastrellamento nella zona dell'agguato, i cui autori sarebbero fuggiti verso il vicino villaggio palestinese di Burkin, riuscendo a far perdere le loro tracce. A Kalkilya un'unità scelta di Tsahal ha pero catturato il capo locale di Al-Fatah, Ahmed Hazaa, e altri quattro miliziani palestinesi, due dei quali sarebbero rimasti feriti.

In Israele è intanto scattato l'allarme rosso. L'uccisione del rabbino Shapira è solo l'avvisaglia della vendetta minacciata dai gruppi estremisti palestinesi in risposta al «massacro di Gaza». Non si fa illusioni Shimon Peres: «Altra gente - dice il ministro degli Esteri israeliano - pagherà a caro prezzo», l'attacco di lunedì notte che, assieme a quella del superterrorista di Hamas, è costata la vita di altri 15 palestinesi, tra cui 10 bambini.

Nella zona dell'agguato mortale contro il rabbino-colono, cinque palestinesi sono rimasti feriti quando una mina è esplosa al passaggio di un autobus dell'Unrwa (l'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi) nei pressi del campo profughi di Jenin. Lo stesso campo profughi dove - secondo «Al-Quds», il maggior quotidiano palestinese, stampato a Gerusalemme - i capi delle milizie di Al-Fatah avevano concordato lunedì sera, poco prima del raid israeliano a Gaza, «una formula per un appello a un cessate il fuoco unilaterale» che sarebbe stato rivolto anche agli integralisti di Hamas e della Jihad islamica. Di quell'appello, adesso non si parla più, anche se fonti israeliani hanno affermato che gli incontri tra responsabili per la sicurezza delle due parti dovrebbero riprendere «a livello locale» oggi o domani per discutere delle misure per alleviare le pesanti condizioni della popolazione in almeno due delle città cisgiordane rioccupate da più di un mese, Betlemme e Hebron.

Un segno di distensione viene dallo sblocco da parte israeliana di 200milioni dei due miliardi di shekel (440milioni di euro) che lo Stato ebraico aveva raccolto in forma di dazi doganali e di altre tasse per conto dell'Anp e che sono rimasti bloccati nelle sue banche in seguito allo scoppio dell'Intifada. Duecento milioni di shekel sono solo una «goccia d'acqua», commenta il neoministro delle Finanze palestinesi, Salam Fayyad. Un «goccia» in un mare di sofferenza e di disperazione. Secondo idati in possesso del ministero degli Esteri israelaino, circa il 70% dei palestinesi dei Territori vivono al di sotto della soglia di povertà; il 21% dei bambini sotto i cinque anni soffrono di grave malnutrizione (nel 2000 erano il 2,5%), mentre il 45% dei bambini soffrono di anemia.

Powell: controllo su armi Usa vendute a Tel Aviv

Il segretario di Stato americano Colin Powell ha confermato ieri che gli Usa controllano di continuo l'uso che Israele fa delle armi «made in Usa» ma non ha parlato della possibilità di punire l'alleato israeliano per il raid di Gaza City compiuto con un F-16 di produzione statunitense. Powell non ha risposto direttamente alla domanda di un giornalista che gli chiedeva se l'uso del cacciabombardiere violassa le restrizioni imposte sugli export di materiale bellico, codificate nell'«Atto sul controllo degli export di armi». «Siamo preoccupati per l'incidente e abbiamo espresso questa preoccupazione sia dalla Casa Bianca sia dal Dipartimento di Stato», ricorda Powell. «Esaminiamo costantemente il modo in cui vengono impiegati gli equipaggiamenti militari forniti allo Stato d'Israele», aggiunge il segretario di Stato. L'altro ieri il portavoce di Powell, Richard Boucher, aveva escluso che il Dipartimento di Stato intenda segnalare al Congresso il possibile «uso illegale» di armi americane nel raid di Gaza.

Mubarak: il raid voluto per affossare gli sforzi di pace

Ordinando il raid di Gaza, il premier israeliano Ariel Sharon ha voluto boicottare le recenti iniziative di pace. È l'opinione espressa dal presidente egiziano Hosni Mubarak al termine di un colloquio a Parigi con il suo omologo francese Jacques Chirac. «Quanto è accaduto dimostra che il premier israeliano, non vedendo di buon occhio queste iniziative diplomatiche, ha detto "andiamo avanti con questo attacco per sabotare questi sforzi"», ha affermato Mubarak parlando con i giornalisti. Il bombardamento aereo ordinato per eliminare il capo del braccio armato di Hamas, ma costato la vita anche a 15 civili, tra cui dieci bambini, e il ferimento di oltre 150 persone, è stato per il rais egiziano «un atto abominevole». «Non riesco proprio a capire il perchè», ha detto, «nel tentare di eliminare un capo di Hamas, ci si sia ritrovati poi con un intero condominio raso al suolo e all'interno diversi bambini. Sharon deve capire che senza la pace sarà una rovina per tutti».

le interviste

Parla Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Informazione dell'Anp

«L'attacco produrrà solo nuova violenza»

«Israele parla di un "errore" e si scusa. Troppo facile. Perché ciò che è stato compiuto lunedì notte a Gaza non è un "errore" ma un crimine di guerra, un crimine contro l'umanità. I comandi militari israeliani sapevano che nel palazzo colpito e negli edifici circostanti si trovavano molte persone, tra cui donne e bambini. Eppure hanno attaccato, con una bomba da una tonnellata. Il messaggio che hanno lanciato al popolo palestinese è terrificante: nel vostro futuro c'è solo posto per la sofferenza e l'umiliazione. Un messaggio che produrrà una nuova ondata di violenza. E questo proprio quando si stavano sviluppando sforzi internazionali per ridare una chance al negoziato». A parlare è una delle figure di primo piano della leadership palestinese: Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Informazione dell'Anp.

> Non è stato un errore ma un crimine di guerra per far naufragare ogni soluzione politica

Israele ha ammesso l'errore compiuto nel raid di Gaza e ha espresso rammarico per i civili, in particolare per i bambini, uccisi.

«Non basta il rammarico. Non basta parlare di "errore", di tragica fatalità. Perché quello perpetrato a Gaza è stato un crimine di guerra, un crimine contro l'umanità. Un fatto riprovevole in sé che diviene ancora più grave se si mette in luce la ragione politica che ha portato i vertici politici e militari israeliani a decidere in quel momento l'attacco».

Israele ribatte che l'unica ragione dell'operazione era eliminare un superterrorista quale Shaleh Shahade in procinto, secondo il ministro della Difesa Ben Eliezer, di compiere un attentato devastante.

«Non è affatto così. Israele ha eliminato Shahade per far fallire il tentativo in atto di porre fine agli attacchi suicidi. I servizi di sicurezza israeliani, e gli stessi vertici del governo israeliano, erano stati informati che erano in pieno svolgimento incontri tra diversi gruppi palestinesi, tra cui Hamas, per raggiungere un accordo sulla fine degli attacchi contro civili israeliani. Uno di questi gruppi (Tanzim, la milizia legata ad Al-Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat, ndr.) era pronto ad annunciare una tregua unilaterale. Ed è in questo frangente che Israele decide il raid di Gaza, vanificando un lavoro che durava da oltre due mesi».

Ed ora?

«Israele porta la piena responsabilità di ciò che potrà accadere. Sangue chiama sangue, violenza chiama violenza. È la legge dei falchi...».

Una legge che porterà solo nuovi lutti e nuove sofferenze.

«Spesso sento ripetere che non esistono soluzioni militari alla questione palestinese. Ma ciò che è accaduto in questi 22 mesi di guerra dimostra che l'attuale governo israeliano è convinto che il pugno di ferro possa pagare, che la forza possa piegare la resistenza palestinese. Non c'è un atto, una dichiarazione di Ariel Sharon che facciano intravedere una reale disponibilità a negoziare una pace giusta, una pace tra pari. L'obiettivo dichiarato di Sharon è sempre stato quello di annientare la dirigenza dell'Anp, di delegittimare il presidente Arafat. Così facendo, Israele ha rafforzato i gruppi estremisti, ma forse era proprio questo il fine dell'aggressione scatenata nei Territori. La strage di Gaza non è altro che una spinta ad Hamas e alla Jihad perché continuino a compiere le loro azioni suicide. Azioni che a loro volta offriranno il pretesto ai falchi israeliani per inasprire ulteriormente la repressione nei Territori. Una spirale di sangue e di orrore di cui Ariel Sharon è corresponsabile».

Subito dopo il raid di Gaza, Lei ha usato parole molto dure contro gli Stati Uniti.

«Non poteva essere altrimenti. Agli Usa abbiamo chiesto ripetutamente di assumere un ruolo, decisivo di mediatori superpartes. La risposta ricevuta è nel diktat di George W.Bush sulla rimozione del presidente Arafat e la fornitura a Israele degli armamenti con cui vengono bombardate le nostre città. Il massacro di Gaza è stato condotto con un F-16 di fabbricazione statunitense. Gli F-16 sono arrivati a differenza degli osservatori internazionali che più volte abbiamo invocato a garanzia della popolazione dei Territori».

Cosa chiedete alla Comunità internazionale?

«Di non fermarsi alle condanne formali. E ciò vale soprattutto per il "Quartetto" (Usa, Onu, Ue, Russia, ndr.). Devono agire, e non limitarsi solo a fare denunce, almeno inviando una forza di interposizione perché si ponga fine all'occupazione militare israeliana e alle vessazioni a cui ogni giorno è sottoposto il popolo palestinese».

Come gesto di buona volontà Israele ha deciso di trasferire incondizionatamente 200milioni di shekel (circa 44 milioni di euro) all'Anp.

«Un gesto che è avvenuto solo su pressione americana. Quel denaro è denaro palestinese, che Israele ha illegalmente trattenuto a sé. Quel denaro "scongelato" è solo una minima parte di quanto dovuto ed è ancor meno rispetto a quanto necessario per affrontare la catastrofe umanitaria messa in atto dall'occupazione militare dei Territori; una catastrofe che rischia di provocare vittime soprattutto tra i bambini e gli anziani. Per riparare alle devastazioni provocate dall'esercito israeliano nei Territori servono miliardi di dollari». **u.d.g.**

Parla Yael Dayan, scrittrice israeliana e parlamentare laburista

«La destra oltranzista un ostacolo al dialogo»

Un tentativo fallito. Condotto con nobili propositi ma naufragato «per la responsabilità di una destra che ha inteso puntare su una soluzione militare» del conflitto israelo-palestinese. Ed ora occorre prendere atto di questa sconfitta e ripartire dall'opposizione: «Dobbiamo liberarci in fretta dall'abbraccio mortale della destra oltranzista. Solo così potremo continuare a batterci per il dialogo e ridare corpo e speranza all'Israele che non vuole narcotizzare la propria coscienza e crede ancora in una pace nella sicurezza». Inizia con questa lunga premessa il nostro colloquio con Yael Dayan, scrittrice e parlamentare laburista, figlia del mitico generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei sei giorni.

> Shahade era un criminale da eliminare, ma non al prezzo della vita di dieci bambini palestinesi

Israele si divide sul raid di Gaza.

«Che Shaheh Shadade fosse un pericoloso terrorista da eliminare è fuori discussione. Su questo, non esiste divisione tra gli israeliani. A lui si devono i più sanguinosi attentati contro civili inermi, in maggioranza donne e bambini. Ma il problema è un altro e riguarda le modalità e i tempi dell'operazione. È su questo che Israele si divide. Per quanto mi riguarda, ritengo che qualsiasi operazione militare debba essere rinviata se c'è il rischio di mettere a repentaglio la vita di civili, in particolare di bambini. Trovo peraltro poco edificante il rimpallo di responsabilità in atto tra i vertici politici e quelli militari. Sul raid di Gaza deve essere istituita una commissione d'inchiesta parlamentare che ricostruisca nei dettagli l'accaduto e individui le responsabilità. Non accetto la logica del fine (l'eliminazione di un capo terrorista) che giustifica ogni mezzo (una bomba da una tonnellata sganciata su un palazzo abitato). Ed è proprio in questo che un Paese democratico si distingue da regimi dittatoriali e dal terrorismo disumano».

Lei pone anche un problema di tempi.

«Faccio mia la considerazione di un giornalista autorevole e non certo tacciabile di simpatie pacifiste: Alex Fishman (firma di punta dello Yediot Ahronot, il più diffuso quotidiano israeliano, ndr.): "È stato - scrive - come se qualcuno avesse gran fretta di agire in quel preciso momento e il più rapidamente possibile..». Agire mentre si stavano riaprendo spazi di dialogo, mentre Shimon Peres aveva riaperto canali di comunicazione con esponenti dell'Anp. E si è agito nonostante la certezza che in quel palazzo e negli edifici circostanti erano presenti civili palestinesi che nulla avevano a che fare con i terroristi di Hamas. Perché ciò è potuto accadere? Chi ha deciso di agire comunque? A questi interrogativi Ariel Sharon deve dare una risposta».

Arafat parla di un crimine di guerra.

«Arafat farebbe meglio a non strumentalizzare questa tragedia di cui è, indirettamente, tra i responsabili....».

Da cosa discende questa accusa?

«Gaza non è mai stata rioccupata da Tsahal. A Gaza i servizi di sicurezza dell'Anp non sono stati smantellati. Per le strade di Gaza agiscono centinaia di agenti di Arafat. Eppure, Shahade non è mai stato catturato dalla polizia palestinese ma ha continuato ad ordire le sue trame e a organizzare attacchi criminali che hanno causato la morte di centinaia di civili israeliani. Non si può dimenticare che Shahade era in cima alla lista dei terroristi da arrestare consegnata diversi mesi fa ad Arafat. Nulla è stato fatto dall'Anp per arrestarlo. Questo è un dato di fatto che va segnalato nel momento in cui si chiede di fare piena luce sul sanguinoso raid di Gaza».

Molto si discute a sinistra sulla presenza dei laburisti nel governo di unità nazionale. Qual è la sua opinione?

«Abbiamo tentato con generosità di applicare gli accordi programmatici che furono alla base della formazione dell'esecutivo di unità nazionale. Accordi che assumevano come base l'intesa di Oslo-Washington. Avevamo puntato su una maturazione della destra. Ciò non è avvenuto. Ed ora dobbiamo trarne le dovute conseguenze...».

E dunque?

«Uscire dal governo e far vivere dall'opposizione le nostre idee e ritrovare così una forte identità politica. Un'identità che oggi rischia di essere stritolata dall'abbraccio mortale con la destra oltranzista».

Arafat è un interlocutore affidabile ad un tavolo negoziale?

«Per il bene del suo popolo, Arafat dovrebbe farsi da parte. Il suo rifiuto della proposta di pace avanzata da Bill Clinton a Camp David e la scelta scellerata di puntare sulla violenza di piazza hanno aperto la strada alla vittoria della destra di Ariel Sharon. Ma dubito fortemente che Arafat si farà da parte. Si tratta allora di operare, in sintonia con leader arabi moderati come Hosni Mubarak e con Usa ed Europa, per far emergere una nuova classe dirigente in campo palestinese e lasciare ad Arafat un ruolo "onorifico". Chiedere la sua defenestrazione serve solo a rafforzarlo tra i palestinesi, facendone il simbolo di un'autonomia minacciata dal "nemico sionista"». **u.d.g.**